



Istituto
per la **S**toria
dell'**U**mbria
Contemporanea

COMUNICATO STAMPA

GUERRA E RESISTENZA SULL'APPENNINO UMBRO-MARCHIGIANO. PROBLEMATICHE E CASI DI STUDIO

Resoconto Pietralunga 14 maggio 2015

Ieri, giovedì 14 maggio 2015, presso la Sala convegni del Museo ornitologico “Silvio Bambini” di Pietralunga si è tenuta la prima giornata di lavori del convegno *GUERRA E RESISTENZA sull'Appennino umbro-marchigiano. Problematiche e casi di studio*, organizzato dall'Isuc (Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea) e dall'Irsmlm (Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche) con la collaborazione del Comune di Pietralunga (PG) e del Comune Fabriano (AN) e il patrocinio dell'Insml (Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia).

Nei loro saluti il sindaco di Pietralunga Mirko Ceci e il Presidente Isuc Mario Tosti hanno ricordato come il convegno sia uno dei momenti della collaborazione tra Isuc e Irsmlm e si inserisca nelle celebrazioni per il 70° anniversario della Resistenza e della Liberazione dal nazifascismo. Entrambi hanno quindi ricordato che si sono combattute sul territorio di Pietralunga hanno portato a far sì che questo Comune sia il solo dell'Umbria, ad aver ricevuto una decorazione al Valor Militare, ospiti il “Monumento regionale al partigiano umbro” ed è nei progetti della Regione Umbria di realizzarvi Museo permanente della Resistenza.

Aperto i lavori, il direttore Isuc Alberto Sorbini, ha sottolineato l'importanza della Resistenza umbra e marchigiana nell'ambito dello scontro militare tra le truppe alleate che dopo lo sfondamento della Linea Gustav avanzavano verso Nord e le truppe naziste che nella loro ritirata “offensiva” verso la Linea Gotica erano supportate dalle milizie della Repubblica sociale italiana.

Paolo Raspadori (Università di Perugia), relazionando su “L'economia di guerra in Umbria tra 1940 e 1944” ha evidenziato come la struttura produttiva della regione riesce a far fronte alle esigenze dello sforzo bellico fino a buona parte del 1942, dopo di che emergono con sempre maggiore evidenza le disfunzioni derivanti da leggi e regolamenti che nonostante il loro grande numero non riescono a coordinare l'azione dei vari enti e strutture preposte all'ammasso, al contingentamento e al razionamento dei beni prodotti dall'agricoltura e trasformati dall'industria.

Lutz Klinkhammer (Istituto storico germanico di Roma), parlando del ruolo dell'Appennino nella “guerra tedesca in Italia” ha posto l'attenzione sulle divergenze di vedute, dopo l'8 settembre 1943, tra la struttura militare tedesca, che aveva progettato la deportazione in Germania di ben 4 milioni di lavoratori italiani per sostenere la produzione bellica delle industrie tedesche, e la struttura “politica” che cercava invece di sostenere e dare un ruolo alle autorità della Repubblica sociale italiana dal momento che Mussolini aveva assicurato ad Hitler il pagamento di ben 10 miliardi di lire al mese in quanto gli italiani non contribuivano pienamente sul piano militare allo sforzo bellico.

Dino Renato Nardelli (Isuc) e Costantino Di Sante (Storico), hanno ricordato come in Umbria e nelle Marche dopo l'annessione dell'Albania, ma soprattutto dopo l'attacco alla Grecia e al Regno di Jugoslavia, fosse presente un numero crescente di strutture destinate ad ospitare un numero sempre maggiore di internati civili ai quali ben presto si aggiungono i prigionieri di guerra. Dopo l'8 settembre buona parte di tutti questi prigionieri riescono a fuggire: alcuni vengono ricatturati dai nazifascisti e deportati in Germania mentre tentano di rientrare in patria, ma la maggior parte passa nelle fila della Resistenza dando un significativo contributo sul piano militare e politico.

Luciana Brunelli (Isuc), ripercorrendo le conseguenze sulla popolazione umbra dell'entrata in guerra dell'Italia, ha incentrato il suo intervento sul concetto di "mobilità", rilevando come la guerra abbia comportato lo spostamento dei militari verso i vari fronti, quindi il fenomeno dello sfollamento indotto dai bombardamenti alleati soprattutto sulle città del Sud, poi quella sorta di esodo dalle città umbre più colpite dalle incursioni aeree (Terni, Foligno, Orvieto), quindi lo spostamento dei militari dei vari eserciti, dei prigionieri fuggiti dai campi e dei componenti le formazioni partigiane le cui fila erano infoltite dai renitenti alla leva della Repubblica sociale italiana. La "mobilità" in Umbria non si è però conclusa con la Liberazione e il passaggio del fronte perché le difficoltà indotte dalla gravità delle distruzioni materiali e delle perdite di vite umane hanno pesato sulla vita economica ancora per molti anni anche con il rientro dei "reduci", la ripresa dell'emigrazione e il ritorno di alcuni sfollati dalle zone più colpite dalle vicende belliche (Cassino). La "mobilità" non è però stata solo un fenomeno quantitativo ma anche qualitativo con il diverso ruolo che vanno assumendo e vogliono assumere le donne e i contadini, soggetti fino a quel momento emarginati se non esclusi dalla partecipazione sociale e politica.

Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), dopo aver ricordato i principali fatti e la strategia militare adottata dalla brigata San Faustino o Proletaria d'urto, ha posto l'accento sulla necessità di approfondire la ricerca sui principali protagonisti del periodo resistenziale, dal momento che alcuni hanno avuto un ruolo di primo piano anche nei decenni successivi e che alcune vicende sono ricostruite in modo diverso dai diversi protagonisti.

Tra gli interventi dal pubblico va segnalato quello del presidente onorario Isuc Francesco Innamorati, il quale ha invitato ad approfondire le ricerche sui rapporti delle formazioni partigiane con i disertori tedeschi (russi, alsaziani, austriaci, polacchi, ec.), con i prigionieri alleati e con gli slavi.

Tommaso Rossi (Isuc), ha anticipato come il suo intervento si sarebbe incentrato sulla formazione e la struttura, cioè la provenienza sociale, culturale e politica, dei componenti le formazioni partigiane "Melisò", "Spartacoò" e "Gramsciò" più che sulle loro azioni, lasciando ad Angelo Bitti (Dottore di ricerca Università della Tuscia) l'onore di riferire sui caratteri e le finalità delle operazioni antipartigiane condotte dai nazifascisti che tante vittime hanno fatto.